

Ridurre il debito pubblico favorendo al contempo la crescita

Ridurre il debito è necessario: sfiora i 2.000 miliardi di Euro, a fronte di circa 1.600 di PIL. Per ridurlo serve rastrellare denaro, causa inevitabile di recessione. Anche trovarne le cause e chiudere le falle avrebbe comunque un effetto recessivo, perché dalle falle si alimentano ampi strati della società.

Che fare allora?

1. Evitare gli errori più frequenti

Tamponare gli effetti senza rimuovere le cause:

Non ha molto senso rastrellare denaro senza turare le falle dalle quali continua a disperdersi. Una strategia "lacrime e sangue" per ridurre il debito rischia di risultare ancora più dolorosa, se alla fine non se ne vedrà scendere l'ammontare.

Concentrarsi sui dettagli prima di aver inquadrato il problema:

Discutere di dettagli, del primo ordine (scegliere chi far pagare) o del secondo (dimensionare le conseguenze accessorie, come ad esempio l'effetto recessivo), rischia di far perdere di vista il problema nella sua interezza e dimensione, nonché le sue cause.

Porsi a priori dei limiti:

Chi risolve problemi sa che conviene cercare soluzioni creative senza porsi dei limiti. Solo dopo aver individuato la soluzione migliore si inizia a limitarla in funzione delle possibilità concrete.

2. Ragionare oltre il buon senso (che da solo non basta a risolvere il problema)

Non porsi limiti preconcreti:

Con il debito pubblico in essere, "manovre" da 40 miliardi sono ridicole. La cifra che serve è dell'ordine di 250 miliardi: se anche 100 vanno a interessi, ne restano 150 per ridurre lo stock di debito, e in 10 anni il debito verrà azzerato.

Considerare l'origine del problema nel valutare le alternative:

Far pagare tutti? Far pagare quelli che già pagano, perché è più facile? Far pagare i più ricchi, onesti o disonesti che siano? Far pagare i poveri, perché sono tanti?

C'è un'unica soluzione corretta: far pagare chi è responsabile del debito, lasciando in pace chi non lo è. Altrimenti, il primo ha lucrato / rubato (e magari continua a farlo...), e il secondo paga al suo posto.

Valutare come evitare gli effetti recessivi:

Si tratta, ancora, di non porsi dei limiti:

- La manovra necessaria è di 250 miliardi di Euro all'anno, ma le ruberie sistematiche in atto superano i 400.
- Colpire il problema nella sua interezza lascerebbe 150 miliardi da spendere in "infrastrutture utili" (denaro che va in circolo, invece di finire in operazioni finanziario-speculative), così da favorire anche la crescita economica.

3. Quadrare il cerchio, ora chiaro

Considerare l'intero scenario, alla luce di quanto ipotizzato:

Vi sono rilevanti ruberie in atto, che si possono raggruppare in quattro grandi capitoli:

- a. Evasione fiscale.
- b. Malavita organizzata.
- c. Sistema delle tangenti (a livello centrale e locale: "politiche" e "amministrative").
- d. Settori economici che lucrano profitti privati su "infrastrutture" fondamentali per la vita del Paese (oltre a rischiare di pregiudicarne il futuro): farmaceutico-sanitario, finanziario-assicurativo, distributivo-trasporti, energetico-petrolifero, telecomunicazioni, ...
Dalla recessione ci coprirà – molto più dei 150 miliardi ipotizzati per la crescita – la disponibilità "senza lucro" delle infrastrutture.

Ognuno di questi capitoli vale indicativamente 100 miliardi di Euro all'anno (qualcuno varrà 160 miliardi, qualche altro 60, ma le dimensioni sono in buona sostanza queste). Il totale è di assoluto e preoccupante rilievo, ormai oltre soglia di sopportabilità: 400 miliardi di Euro all'anno sono pari al 25% del PIL ufficiale e al 20% del debito pubblico. A livello individuale, valgono 16.000 Euro all'anno per ogni famiglia e impresa italiana, più di quanto alcune famiglie sarebbero felici di avere come reddito.

A essi si aggiungono poi almeno 50 miliardi di Euro all'anno di interessi in eccesso sul debito, a causa di un tasso di interesse eccessivo.

Far entrare in agenda politica il contrasto ai quattro capitoli di ruberie:

Porsi l'obiettivo di recuperare 400 miliardi all'anno, per metterne 250 a ridurre il debito e 150 a favorire la crescita.

Non c'è alcuna soluzione, logicamente corretta e socialmente equa, se non togliere a chi ha rubato (e continua a rubare). Anche perché la dimensione del fenomeno è tale che, se contrastato, consente di rimettere in sesto la nazione senza richiedere alcun sacrificio inutile (si sarebbero potuti evitare ad esempio dolorosi interventi, e regole futili, per le pensioni: se metodo contributivo deve essere, che contributivo sia; non serve definire griglie di età, ma solo corretti termini finanziari e attuariali, entro i quali ognuno possa decidere individualmente e liberamente quando andare in pensione).

Non prendere in giro il Paese con specchietti per allodole:

Nello scenario delineato, problemi anche seri assumono la loro ridotta dimensione reale:

- Costi della politica / rimborsi elettorali.
- Art 18 / riforma del lavoro.
- Taxi, farmacisti, notai, ...
- Equitalia.
- Costo della macchina pubblica / spending review.
- Ecc.

Alcuni di essi sono anche temi importanti, come la burocrazia che fa sostenere al Paese costi diretti e indiretti perniciosi (con la lentezza che diventa subito madre della corruzione), ma contano tutti poco, rispetto al problema sopra delineato. Sono però perfetti – ripresi a turno, come sono, dai media – come argomenti per far discutere l'opinione pubblica di dettagli, evitando di mostrare il quadro globale.

Predisporre quindi un progetto di "pulizia generale" (rubare è il problema; non "rubare a chi"; così almeno ragionerebbe un vero statista):

Se la colpa è delle ruberie, eliminare le ruberie di tutti; non solo quelle nei confronti dello Stato, ma anche quelle perpetrati direttamente nei confronti dei cittadini, comprese quelle perpetrate dallo Stato e dalle Pubbliche Amministrazioni (che generano, fra l'altro, oneri di malcontento e contenzioso indegni di un Paese civile).

4. Lanciare tre prime soluzioni concrete

A. Invece della ventilata ipotesi di vendere patrimonio pubblico, porre le ricchezze immobiliari, paesaggistiche e artistiche del Paese a garanzia del debito pubblico, riducendo così drasticamente il peso degli interessi. L'idea – di Antonino Galloni – è di costituire un fondo pubblico chiuso, al quale conferire al passivo il debito pubblico e all'attivo il patrimonio pubblico. Il patrimonio "reso visibile" / valutato / quantificato / valorizzato garantirebbe lo stock di debito (riducendo quindi il tasso di interesse) e – non banalmente – messo a reddito garantirebbe il "servizio" degli interessi, riducendo ulteriormente il tasso (sta di fatto che INA Assitalia ha scorporato anni fa i suoi immobili e, così facendo, si è rivalutata di 5.000 miliardi di lire, in quanto gli immobili, prima "annegati" nel bilancio assicurativo, sono improvvisamente divenuti "visibili"; qui le dimensioni del fenomeno sono 800 volte maggiori, ma il precedente c'è, e che la finanza abbia strani modi di ragionare non è necessario dimostrarlo).

Ci sarebbe modo di portare alla luce il nostro avanzo primario, falciato dagli interessi sul debito, dimenticare i problemi finanziari, in primis lo spread, e dare respiro a iniziative più serie e di più lungo periodo, come quelle contro le ruberie.

B. Attuare una piena trasparenza in rete sui flussi di denaro pubblico, dalla raccolta ai processi di determinazione e gestione della spesa.

La regola dovrebbe valere per chiunque maneggi denaro che viene dai cittadini: Pubblica Amministrazione centrale e locale, partiti e loro organi di stampa, associazioni e ONLUS, raccolte di denaro per calamità e Telethon, altri destinatari di denaro pubblico come Vaticano e confessioni religiose.

Per il tema appalti, ad esempio, si tratterebbe di attivare un controllo trasparente e pubblico, con:

- Tracciabilità su Internet di bandi, offerte, assegnazioni, contratti (incluse subforniture), forniture / avanzamenti lavori, pagamenti.
- Divieto di riscossioni e pagamenti in contanti per fornitori e subfornitori.
- Pubblicazione della lista dei fornitori e subfornitori della Pubblica Amministrazione, e dei relativi bilanci.

Chi lavora per il pubblico, e chi compra servizi per il pubblico, deve essere "una casa di vetro". Si tratta di spendere denaro dei cittadini, ed è diventato tristemente necessario uno stretto controllo della cittadinanza sull'operato dei propri rappresentanti politici e dei dipendenti pubblici.

C. Per uno dei settori (telecomunicazioni) che lucrano su infrastrutture, si potrebbe realizzare la rete di accesso di nuova generazione in fibra ottica a larga banda – in tempi brevi, su tutto il territorio nazionale e senza oneri per lo Stato (ne va del futuro del Paese) – da parte di 20 milioni di utenti, girando a investimento, per 4 anni, i 180 Euro del canone, al netto dei 30 di manutenzione (si tratta di 12 miliardi di Euro, esattamente quanto serve). A fronte di reti "di operatori", che realizzano investimenti parziali dove trovano vantaggi economici, una rete "dei cittadini" risulterebbe universale, senza digital divide, con un completo switch-off del rame e con altri rilevanti vantaggi.
Maggiori dettagli in http://www.ybnd.eu/docs/Mat_fibra.pdf

In sintesi

COME cambiare le cose è un tema più ben arduo rispetto ad analizzare la situazione. Tre sono le mosse primarie da compiere:

- L'ipotesi Galloni di portare alla luce il nostro avanzo primario, per ridurre drasticamente gli interessi sul debito e la pressione speculativa.
- Una decisione collettiva in ambito politico, per chiedere ai candidati alle prossime elezioni di impegnarsi pubblicamente ("se non ti impegni, non ti voto") a rendere trasparenti – e pubblicati in rete come "open data" – tutti i flussi di denaro pubblico, dalla raccolta ai processi di determinazione e gestione della spesa. Questo consentirebbe ai cittadini interessati (20.000, se ne prendiamo uno ogni 1.000 famiglie) di esaminare attentamente lo spending.
- Un'altra decisione collettiva, questa volta nell'ambito delle telecomunicazioni, di passare dal pagare un canone per una connessione in rame all'acquistare in proprio una connessione in fibra ottica, spostando così il "potere di comunicare" dagli operatori ai cittadini. Questo consentirebbe di disporre della base primaria su cui costruire in futuro giornali, televisioni, banche – e persino moneta – realmente pubblici e operanti per l'interesse comune, contrastando la tendenza verso le privatizzazioni che è stata, ed è, causa di tanti mali.

Il vincolo principale da considerare – per questo serve uno statista di vaglia – è che la situazione è "bloccata" dalla capillarità con cui il sistema è stato invaso da malavita e corruzione.

E' probabile che, dei 400 miliardi all'anno (450 con gli interessi extra) di ruberie sistematiche, 300-350 miliardi rimangano in tasca ai veri ladri mentre 100 miliardi vengano distribuiti a 100.000 individui (per una media di 1 milione di Euro all'anno ciascuno), al fine di disporre di un "fronte" disposto a "fare barriera" contro qualsiasi mutamento della situazione (fronte di cui fanno parte, ovviamente, la politica come il giornalismo...).